

Tracce di Cammino Carla Nannetti

Fiori di bene nati dal dolore

“ Il 30 aprile 2010 in un incidente stradale moriva il giovane Ettore Capacci, figlio di Fausto e Carla Nannetti. Tre anni dopo è nata una speranza. A fine ottobre Carla è stata in Tanzania dove proseguono i lavori all'ospedale pediatrico realizzato con il progetto "Ettore un sorriso per l'Africa", frutto della generosità di tanti amici e conoscenti. Carla racconta il suo viaggio...



Carla Nannetti nel suo viaggio per il progetto "Ettore un sorriso per l'Africa".

Sono partita il 23 ottobre destinazione Tanzania parrocchia di Kisawasawa, Mang'ula Kilombero, insieme all'amico Paolo e a mia nipote Stefania. Dopo la dipartita di Ettore si pensò di far "fiorire il dolore" (sono parole di Benedetta Bianca Porro), attraverso un progetto verso i più poveri dell'Africa, raccogliendo anche l'invito della Beata Madre Teresa di Calcutta che ripeteva spesso: "la carità più grande è permettere alla gente di far del bene". Siamo rimasti sorpresi e

da tanta vicinanza e tante iniziative quando ancora non avevamo chiaro cosa fare. Il viaggio di mio marito Fausto in Africa nel 2011, prima in Kenya poi in Tanzania, ci ha fatto scegliere quest'ultima nazione. Tramite l'associazione dedicata ad un angelo, abbiamo conosciuto don Benvenuto, parroco tanzaniano di Kisawasawa, che ci ha presentato il progetto per la realizzazione di un ospedale, costituito da

un reparto di maternità e pediatria. Questa struttura è di estrema necessità perché in quella zona l'ospedale più vicino dista 80 km dalla parrocchia e spesso, mamme e bambini bisognosi di cure urgenti, muoiono prima di raggiungerlo. Trovandomi a contatto con tanti bambini mi sono sentita la mamma di tutti loro e i miei occhi, spesso, sono andati alla ricerca di un viso che potesse somigliare al mio Ettore, il mio

"angelo biondo" (definito così dalle sue insegnanti). Ho pianto appoggiata ad una colonna, continuando ad osservarli uno ad uno. A contatto con tanta semplicità e dignità ho capito quanto sia importante l'aiuto dato a distanza, senza la necessità di sradicare i bambini dalle proprie famiglie e dal loro mondo fatto di cose semplici ma piene di valori. La mia vita ha un prima e un dopo: nulla è più come prima. Posso però dire che l'Africa e i suoi abitanti, mi hanno dato tanto con i loro sorrisi, sguardi e silenzi. E nel periodo trascorso laggiù anch'io sono riuscita a sorridere col cuore. Prima di questo viaggio non sapevo spiegarmi perché Ettore fosse sceso dal treno della vita lasciando un intero vagone nel dolore e nella malinconia. Dopo quello che in soli tre anni ho visto realizzato in Tanzania, grazie alla generosità di tante persone, ora sono consapevole che scendendo, ha regalato un'enorme speranza di vita, salute e letizia ad altri vagoni stracolmi di persone.